

TESTO DELL'INTERROGAZIONE

Nel segno di un Ticino aperto. Un Dipartimento per le relazioni esterne?

Le recenti elezioni federali offrono lo spunto per riflettere in particolare sulle relazioni del Ticino con Berna e sul ruolo che il Cantone svolge nella Confederazione. Lo sviluppo e il benessere futuro del Ticino sono inscindibili dalla sua capacità di intensificare le relazioni con l'esterno e di valorizzare il suo ruolo di cerniera verso sud.

La nuova trasversale alpina potenzierà la funzione del Ticino quale tassello cruciale di raccordo tra Nord e Sud e di snodo strategico per le attività logistiche. In assenza di una precisa strategia, non può tuttavia essere escluso il pericolo di svilarlo a prevalente zona di scorrimento. La capacità di inserirsi in una rete che oltrepassi i confini cantonali e persino nazionali è pure decisiva per il polo universitario, che va progressivamente affermandosi e che ha favorito l'istallazione di centri di ricerca prestigiosi.

L'esigenza di aprirsi a più strutturate e intense relazioni con l'esterno incontra tuttora freni e resistenze anche inconsapevoli, che attingono in profondità alla storia e al cammino del Cantone. Il profilo del Ticino è infatti fortemente segnato dalla frontiera: frontiera istituzionale con la confinante Italia a sud, frontiera alpina verso nord, frontiera linguistica e culturale verso gli altri Cantoni. La tutela degli interessi locali ha inoltre a lungo coinciso con la funzione protettiva della frontiera e ha pure alimentato un'autoreferenzialità che impregna i più vari ambiti.

Non è tuttavia con la chiusura e il ripiegamento che si salvaguarda e tantomeno promuove l'interesse del Ticino. Non si tratta di indebolire le radici culturali, ma di fare in modo che da queste possano dispiegarsi rami più ampi e fruttiferi. Il Ticino, che dispone peraltro di invidiati requisiti e di indubbie potenzialità, deve riuscire a guardare più intensamente all'esterno e questo concetto deve far parte integrante del disegno di sviluppo del Cantone.

Non mancano evidentemente già oggi canali fitti di relazioni. Coinvolgono associazioni in campo sociale, imprese, organizzazioni padronali e sindacali, istituzioni pubbliche. E' però ancora insufficiente la loro organizzazione e soprattutto una loro pianificata promozione. Non è più possibile abbandonare alla sola iniziativa delle singole istituzioni l'avvio, il mantenimento e l'intensificazione delle relazioni con l'esterno. E' opportuno darsi –seguendo l'esempio di altri cantoni, specialmente di frontiera- un disegno di promozione e coordinamento delle relazioni esterne.

Occorre in particolare una struttura solida che sappia farsi carico della promozione e del coordinamento di tali relazioni. Vi figurano segnatamente i rapporti del Ticino con la Confederazione, gli altri Cantoni, le aziende controllate dalla Confederazione, le Regioni e le Province italiane limitrofe. Anche i campi che hanno un'irradiazione al di là dei confini cantonali sono differenziati e significativi. Possono essere citati quelli del lavoro, della formazione, dei trasporti e del traffico, della protezione ambientale e delle comunicazioni. La rilevanza e la complessità di simili relazioni rendono tangibile l'utilità di un organismo attivo su questi fronti. Dovrebbe evidentemente trattarsi di un corpo interno all'amministrazione cantonale, senza nemmeno rinunciare all'ipotesi di un apposito Dipartimento.

Nella misura in cui vengono intensificate le relazioni con le istituzioni e gli enti delle regioni dell'Italia del Nord, il Ticino svolgerebbe anche un ruolo con ricadute positive per l'intera Svizzera. Acquisirebbe perciò una rilevanza strategica che ne accentuerebbe la posizione anche all'interno del Paese. Non sarebbe preminentemente una minoranza e una zona periferica al beneficio di apposita considerazione e sostegno, ma risulterebbe una pedina preziosa nell'architettura delle relazioni estere della Confederazione stessa.

La già decisa cessazione della funzione di Delegato per i rapporti con la Confederazione può rappresentare quindi un'occasione privilegiata non già per arretrare da questo campo di attività, ma per conferirgli una più completa fisionomia e un' effettiva operatività.

Si chiede perciò al Consiglio di Stato:

- 1) Vi è l'interesse ad affrontare in tempi brevi questo argomento, approfondendo gli obiettivi volti a dare corpo ad una autentica politica di sviluppo verso l'esterno?
- 2) E se sì, con quali modalità?

CLAUDIO FRANSCELLA
GIANNI GUIDICELLI